

Santa Maria Regina

Giubileo di 50 anni di Elezione di Madre Maria Rosaria Saccol O. Cist.

San Giacomo di Veglia, 22.08.2016

Lectures: Isaia 9,1-3.5-6; Luca 1,39-47

Perché Maria è Regina? Perché è Madre del Re: tutta la sua autorità le viene da Lui, tutta la sua autorità è Lui. Un Re-Bambino, ci ricorda Isaia: "Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: «Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace»".

Gesù è un Re-Bambino, perché il suo dominio non ha bisogno di attendere quello che Lui potrà fare, non ha bisogno di essere esercitato per esprimersi: basta che Lui ci sia, che Lui sia presente, che Lui venga, ed è già «Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace». Lo hanno capito gli angeli della notte di Natale, i pastori, i magi, e in un certo senso anche Erode: basta che Lui ci sia perché il suo dominio si estenda sul mondo.

E Gesù resterà "Re-Bambino" fino alla fine, sul dorso dell'asinello all'entrata in Gerusalemme, coronato di spine, crocifisso. Il suo potere non ha bisogno di poteri, di forza, di potenza. Gesù lo spiegherà pazientemente anche a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù." (Gv 18,36)

Maria è Madre di un Re che non domina col potere, ma con l'amore, la misericordia; la misericordia che accoglie il ladrone in Paradiso, la misericordia che vince col perdono, che risponde subito col dono del proprio Sangue ai flagelli, ai chiodi, alla lancia che Lo feriscono.

Maria, dall'Annunciazione alla Croce, nel Cenacolo e poi sempre in Cielo, è la Regina Madre della Misericordia del Figlio di Dio.

Quando Elisabetta accoglie Maria, riconosce subito in lei, sollecitata dal sussulto di Giovanni nel suo grembo, l'autorità d'amore che le è data in quanto Madre del Signore. Riconosce che l'autorevolezza di Maria è la fede che le ha permesso di accogliere il Figlio di Dio: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!". La riconosce abitata dalla potenza del Dio fatto Bambino. Accogliere Maria e accogliere il Signore è la stessa cosa, nella Madre si accoglie il Figlio, nella Regina il Re, nel saluto di Maria la salvezza di Cristo.

E questo ci deve riempire di stupore. "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Non è certo merito nostro, non è certo merito dei peccatori che venga a noi la Misericordia. Eppure, questo avviene, è una "venuta", un "avvenimento" che sempre si rinnova, anche per noi.

Ma venendo così, e regnando così sulla nostra vita e sul mondo, portato così al mondo tramite l'umiltà di una Madre che è Regina perché serve del Signore, Dio ci insegna a possedere il Regno di Dio, a vivere nel Regno di Dio, e anche a regnare in esso. Semplicemente accogliendo il dono di un'autorevolezza che serve, che ama, che fa misericordia. Non l'autorità del potere, ma l'autorevolezza del dono della vita, della carità descritta da san Paolo nella prima lettera ai Corinzi.

Lo ha capito bene san Benedetto quando descrive le doti e le qualità che deve avere un abate, un'abbadessa, che riassume nella bella formula: "*prodesse magis quam praeesse* – essere per gli altri, a favore degli altri, più che dominarli" (RB 64,8).

"Essere per", più che "essere sopra" o "essere prima". Portare gli altri più che schiacciarli. Servire più che approfittare. Accompagnare più che spingere o trascinare. In fondo, le virtù di un abate, in questo, sono più materne che paterne. Ma "essere per", dare la vita per i fratelli, le sorelle, per tutti, è soprattutto la natura della vita di Gesù, riflessa da Maria, riflessa dalla Chiesa. Vita e amore che sempre si rinnovano nell'Eucaristia dove il Corpo offerto per noi e il Sangue versato per noi e per tutti donano la Vita divina di Cristo alla Chiesa, perché ne viviamo, perché vivendo per i fratelli e le sorelle trasmettiamo la vita di Gesù come una fiamma, come Maria l'ha trasmessa a Giovanni, a Elisabetta, a tutti, andando a servirli, andando a dare la sua vita per loro.

Cinquant'anni di servizio abbaziale, carissima Madre Rosaria, sono una vita, la sua vita, e la vita della comunità; la sua vita donata per la comunità perché la comunità doni la vita per Dio, per la Chiesa, per il mondo. Chi domina, non trasmette la vita, perché insegna solo a voler dominare, e questo non è vivere per gli altri ma per sé. Chi invece, come lei, Madre, vive per le sorelle, per gli altri, sì che trasmette la vita, perché si vive solo se si ama, si vive solo se si perde la vita per il Signore, per gli altri, per tutti.

Ma anche questo è grazia, è dono gratuito del Signore. Per questo in questo giubileo straordinario di 50 anni di abbaziato, che non a caso cade nel Giubileo straordinario della Misericordia, possiamo davvero giubilare, come Elisabetta, come Maria nel Magnificat, perché ci accorgiamo che Gesù ha assorbito la nostra misera vita nel suo "essere per" il Padre e i fratelli e sorelle, cioè nella sua carità, perché ci accorgiamo con stupore che in Gesù e attraverso Maria è venuto a noi e in noi il dono della vita di Cristo, l'Eucaristia, la Misericordia incarnata del Padre, per opera dello Spirito Santo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist